Louise Sage, Dirigente scolastica IPSSAR Sonzogni, Nembro,

Adulti verso il diploma: il secondo livello dell'Istruzione

LOUISE SAGE dirigente scolastico dell'istituto professionale Alberghiero Sonzogni di Nembro, dal 2017 ha istituito una sezione staccata presso la casa circondariale "Don Fausto Resmini" di Bergamo e dal 2020 un corso serale presso la sede della scuola a Nembro.

La mia esperienza nel campo dell'istruzione degli adulti è cominciata 6 anni fa con l'avvio di una sezione dell'Istituto Professionale Alberghiero Sonzogni all'interno del Carcere di Bergamo. Successivamente è stato istituito un corso serale a Nembro, presso la sede della scuola che dirigo, anche per accogliere e dare continuità a quegli alunni che, usciti dal carcere, desideravano proseguire gli studi e conseguire il diploma finale.

Nella realizzazione di percorsi d'istruzione di II livello per adulti, i riferimenti normativi da considerare sono quelli dell'ultima riforma, soprattutto le linee guida del DPR 263/2012 e quelle successive.

Rispetto alla vecchia scuola serale le modifiche sono sostanziali.

Cambia la denominazione dei percorsi, che vengono inquadrati come percorsi di "Il livello", ma soprattutto cambia l'assetto didattico del vecchio "serale", articolato ora in "periodi".

I "classici" 5 anni sono sostituiti da 3 periodi: un primo periodo, che corrisponde al primo biennio, un secondo, equivalente al secondo biennio, e un terzo e ultimo periodo che porta al conseguimento del diploma del secondo ciclo (maturità).

Se nella scuola diurna, l'offerta formativa mantiene una componente disciplinarista, nei corsi serali l'assetto necessariamente cambia, privilegiando una reale didattica per competenze.

L'approccio è in continuità con quello utilizzato nei CPIA, fondato sulla valorizzazione delle esperienze che ciascun individuo porta con sé; la "cifra" innovativa consiste nella personalizzazione dei percorsi scolastici e nella flessibilità didattica e organizzativa.

In sostanza, da questa evoluzione consegue il principio fondamentale che le scuole del "Il livello" non possono più essere la riproposizione ridotta delle scuole del diurno.

Il nuovo assetto didattico-organizzativo taglia il tempo scuola, in quanto, almeno in teoria, consente ai corsisti di raggiungere il traguardo finale in soli tre anni e il monte ore complessivo è ridotto di circa il 70% rispetto a quello del diurno, ma questo non significa che le competenze acquisite al termine del percorso siano anch'esse ridotte.

Nei percorsi d'istruzione per adulti del II livello il primo atto che la scuola deve compiere, accogliendo nuovi alunni, è il riconoscimento delle competenze che ogni individuo acquisisce nel corso della sua esistenza, che vengono formalizzate e tradotte in termini numerici come crediti formativi – afferenti ai campi così detti formali, informali e non formali.

In questa fase di accoglienza, fondamentale per la personalizzazione del percorso di studi e che è parte integrante del tempo scuola, fino al 10% del monte ore complessivo, si utilizzano strumenti differenti (analisi dei documenti/certificazioni del discente, colloqui, narrazioni, test attitudinali e d'ingresso etc.), per la formalizzazione dei crediti.

Questi, ricondotti alle diverse U.D.A delle discipline del percorso di studi, si traducono in possibili riduzioni dell'orario e nella valutazione.

Riconoscere e valorizzare il pregresso dello studente, valutando il bagaglio acquisito nelle sue esperienze di vita, non solo permette di "cucire" il percorso scolastico addosso all'individuo, ma risulta anche motivante per favorirne il successo negli studi.

La scuola ormai non è più l'unica agenzia che si occupa di istruire e formare gli individui e il sistema di riconoscimento delle competenze prende atto di questo cambiamento della nostra società.

La procedura del riconoscimento dei crediti è inoltre propedeutica alla compilazione del patto formativo individuale, che diventa lo strumento il processo di valutazione e di reale conoscenza dello studente.

Oggi è sempre più evidente il forte bisogno di adattare i percorsi didattici degli ex-serali alle necessità di un'utenza che, in questi ultimi decenni, è decisamente cambiata.

Gli studenti delle scuole serali fino a qualche anno fa erano prevalentemente studenti-lavoratori che intendevano migliorare la loro posizione lavorativa.

Oggi a questa utenza "classica" se ne aggiungono nuove tipologie. L'età media è scesa, spesso accedono agli ex-serali disoccupati, stranieri, giovani allontanati dalla scuola per insuccessi ripetuti. Molti di loro rispondono al profilo dei cosiddetti NEET, persone fra i 19 e i 35 anni che non studiano, non lavorano, non si formano, rimangono intrappolati in una sorta di bolla e che magari ancora risiedono coi genitori.

È la fascia formata da persone che, nei casi più gravi, non riescono ad inserirsi in nessun ambito sociale, non comunicano più con l'esterno (se non attraverso i social) e si ritrovano in quella sorta di "ritiro sociale", che può sfociare nella condizione patologica conosciuta come sindrome di Hikikomori.

La nuova scuola serale può essere una risorsa per intervenire su queste tipologie di disagio e fragilità, ma per farlo deve attivare metodologie didattiche innovative.

La questione trova un riferimento nel recente *"Piano strategico nazionale per lo sviluppo delle competenze della popolazione adulta"*, che mette in luce le criticità dell'attuale condizione nazionale e pone obiettivi ben definiti riferiti alla popolazione in età lavorativa che deve essere messa in condizione di raggiungere il successo scolastico e recuperare scolarità.

Bisogna uscire dalla logica che lega le competenze all'età anagrafica, perché in questo periodo storico molti adulti o giovani adulti mancano proprio di competenze di base (scrivere, leggere, far di conto), incrementando il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno.

Le esigenze sono chiare: imparare ad apprendere, alfabetizzazione digitale, l'educazione finanziaria di base, logico-linguistiche, ecc sono le prime competenze che la scuola deve far acquisire.

Come già affermato, per vincere la sfida è necessario il ricorso agli strumenti della didattica innovativa, a partire dal sistema delle unità di apprendimento, fondato sulla condivisione fra docente e discente del percorso scolastico: obiettivi, tempi, strategie didattiche, risultati attesi. Le metodologie ormai da tempo sperimentate sono quelle del cooperative learning, peer education ecc., in grado di permettere alla scuola e agli studenti di perseguire e raggiungere i risultati attesi.

In questo quadro di cambiamenti, non si può evitare di riconsiderare anche il tema della valutazione. Da anni si insiste, in tutti gli ordini di scuola, sul fatto che la valutazione sia un "processo" e non una semplice misurazione di prove e compiti. Si valuta l'apprendimento, con la condivisione dei criteri, l'approccio multidisciplinare, l'esplicazione dei risultati attesi e delle difficoltà, nell'ottica che l'apprendimento non è legato all'episodico svolgimento di compiti e verifiche, ma è un processo continuo di scambio e di crescita fra docente e discente.

Per la scuola, la valutazione è un lavoro di osservazione, di sperimentazione, di cambiamento e crescita continua, in cui la prova finale rappresenta solamente l'ultimo atto di un lavoro complessivo che tiene conto di tutto quanto l'alunno ha appreso nel corso della sua frequenza scolastica e delle sue esperienze di vita e in cui la componente auto-valutativa è fondamentale.

La nuova strada è di difficile percorrenza, ma è l'unica in grado di recuperare la dispersione scolastica e di conseguire risultati di crescita personale e, di conseguenza, contribuire anche alla crescita del tessuto sociale ed economico del territorio.